

RASSEGNA STAMPA

16 GENNAIO 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Bisonte selvaggio in Sicilia trasporti fermi per 5 giorni

Lunghe code di automobilisti ai distributori di carburante

ROSSELLA JANNELLO

CATANIA. A rammentarcelo, ieri, sono state le lunghe code degli automobilisti nei distributori di carburante nel timore del serbatoio vuoto. E' scattato alla mezzanotte di ieri per concludersi alla mezzanotte tra venerdì e sabato prossimi lo sciopero, che prevede il blocco totale del trasporto siciliano per 5 giorni, proclamato dal movimento "Forza d'urto". Il movimento è nato dall'unione, tra gli altri, degli Autotrasportatori Aias, Movimento dei Forconi, pescatori, imprenditori agricoli, «forza d'urto», dunque, come unione di forze produttive, tanto per rimandare al mittente l'idea della politicizzazione della protesta. «E' una manifestazione popolare - spiega il Movimento in una nota, non saranno accettate bandiere, o simboli di partiti politici o di sindacati. Gli organizzatori garantiscono che sarà una manifestazione civile, ordinata, corretta».

«Bisonte selvaggio» ha programmato presidi in diverse province della Sicilia: uno in ogni porto, da Messina a Palermo fino a Pozzallo. Iniziative in programma anche in prossimità del casello autostradale di Villafraanca Tirrena e di Tremestieri, nella circoscrizione nei pressi di via Oretò a Palermo, nella zona industriale di Termoli Innesse, nella rotonda di Villafraanca, nella raffineria a Siracusa, nell'autostrada Siracusa-Catania vicino allo svincolo per Lentini, nella tangenziale di Catania vicino allo svincolo "Paesi etnei", nella rotonda Giunone di Agrigento e, sempre a Catania, anche nella rotonda dell'VIII strada nella Zona industriale e nella Ss 114 nei pressi dell'hotel Orizzonte a Giarre. Gli organizzatori assicurano tuttavia che non ci saranno blocchi, solo distribuzione di volantini per sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi degli autotrasportatori e degli agricoltori, a cominciare dall'aumento del costo dei carburanti.

IN DETTAGLIO

I presidi annunciati della protesta in sette delle Province dell'Isola

Ecco i presidi annunciati della protesta:

PROVINCIA DI PALERMO

Circonvallazione pressi rotonda via Oretò, piazzale antistante il porto di Palermo, piazzale antistante il porto di Termoli Innesse e c/o Zona industriale, Rotonda Villabate, Ss 121 Pa-Ag in prossimità del bivio Vicari.

PROVINCIA DI CATANIA

Piazzale antistante il porto di Catania, Tangenziale di Catania nei pressi svincolo Paesi etnei, Ss 114 bivio pressi hotel Orizzonte, Trepunti di Giarre.

PROVINCIA DI MESSINA

Piazzali antistanti i porti di Messina, ingresso Milazzo svincolo Giamporo, prossimità del casello autostradale di Villafraanca Tirrena, prossimità del casello autostradale di Tremestieri.

PROVINCIA DI RAGUSA

Scicli Contrada Rizza, Modica Sacro Cuore, piazzale antistante il porto di Pozzallo, zona antistante il Mercato dell'ortofrutta di Vittoria.

PROVINCIA DI AGRIGENTO

Rotonda Giunone.

PROVINCIA DI CAITANISSETTA

Hotel Venura-rotonda Capodarso, prossimità raffinerie ENI-ENIMCO di Gela, ingresso Gela provenienza Caltaigrotte.

PROVINCIA DI SIRACUSA

Raffineria ESSO-ERG-SAXXON-AGIP-ENI, autostrada Sr-Ct in prossimità dello svincolo di Lentini, Ss 115 pressi uscita svincolo di Avola.

Ma le critiche nei confronti della protesta non mancano. Confindustria Sicilia, attraverso il suo presidente Lo Bello, si dice meravigliata che il presidente Lombardo non abbia chiesto la sospensione dello sciopero che rischia di aggravare le difficoltà delle imprese siciliane. Ma anche la sezione siciliana della Federazione autotrasportatori italiani ritiene che «il fermo proclamato dall'Aias sia inopportuno». In particolare, Fai Sicilia non condivide la scelta dell'Aias di unirsi alla protesta delle altre categorie «poiché gli autotrasportatori non soffrono delle stesse difficoltà di agricoltori, artigiani, allevatori e pastori». «Siamo consapevoli della pesante situazione in cui versano gli autotrasportatori - afferma il vice presidente Fai Sicilia, Angelo Ercolano - ma ribadiamo la nostra contrarietà a una protesta di carattere territoriale. Le difficoltà oggettive della vertenza riguardano tutti gli autotrasportatori italiani. Se il governo non dovesse confermare gli intenti prospettati nell'incontro dell'11 gennaio a Roma - conclude Ercolano - la Fai Sicilia si unirà al fermo nazionale dell'Untras».

MERCATI E MANOVRA

Liberalizzazioni**Tasselli mancanti**Dalle Zone a burocrazia zero alla segnalazione d'inizio attività
la lista dei provvedimenti in attesa della piena operatività**Sblocca-impresе, semplificazione a rilento**

Le misure allo studio si inseriscono in un quadro di interventi di snellimento ancora incompiuti

**Francesca Barbieri
Amedeo Sacrestano**

■ Stop alla burocrazia. Con meno regole, un taglio ai costi e tempi più rapidi per chi vuole avviare una nuova attività. Nel decreto legge sulla *deregulation* in via di definizione ci sarà spazio per un pacchetto di misure - il cui contenuto si sta delineando in questi giorni - diretto a semplificare la vita degli aspiranti imprenditori.

Che si tratti di abrogare limiti numerici, autorizzazioni, licenze, nulla osta, o di prevedere nuove formule societarie più snelle per i giovani capitanî d'azienda, siamo di fronte in ogni caso all'ennesimo tentativo di inserire tasselli mancanti al mosaico di interventi per lo sviluppo delle imprese.

E i nuovi puzzle si andranno ad affiancare a misure già varate sul versante della semplificazione dei rapporti tra aziende e pubblica amministrazione, in attesa di una piena applicazione.

Il libro delle "incompiute" ha molti capitoli aperti. Un caso su tutti, che si trascina da anni, riguarda le Zone franche urbane, poi "declinate" in Zone a burocrazia zero (Zbz), più volte sbandierate, ma che non hanno ancora visto la luce. Dal 1° gennaio di quest'anno - in base ai dettami della legge di stabilità 2012 - la disciplina delle Zbz è entrata in vigore, almeno sulla carta: in tutta Italia fino al 2013 dovrebbe realizzarsi una sfiorbiata netta per gli adempimenti burocratici delle imprese,

in *primis* delle Pmi. Per l'avvio di nuove attività, infatti, è previsto che tutte le procedure amministrative - eccetto quelle di natura tributaria - vengano "istruite" e concluse entro 30 giorni.

Le Zone a burocrazia zero, però, non sono ancora operative, perché mancano gli indispensabili provvedimenti attuativi. Il caso non è isolato (si veda l'infografica sottostante) e, peraltro, è strettamente legato all'epilogo di tutta un'articolata serie d'iniziative legislative di semplificazione, varate sotto i migliori auspici, ma spesso portate avanti con estrema difficoltà, se non addirittura arenate definitivamente.

L'ultima "crociata normativa" contro la burocrazia è partita con la Finanziaria 2009 (articolo 38 del Dl 112/2008), dove sono stati delineati gli elementi giuridici fondanti di una nuova filosofia del rapporto tra impresa e pubblica amministrazione. Tra questi, il maggior peso riconosciuto all'autocertificazione, la delega di funzioni della Pa e la razionalizzazione delle competenze istituzionali in materia di autorizzazioni per l'attività d'impresa. E così è stato creato il sito web «Impresainungiorno.gov.it», una sorta di sportello unico nazionale, con l'ambizione di costituire l'esclusivo punto d'accesso (per giunta telematico) per il richiedente, in relazione a tutte le vicende amministrative relative alla sua attività produttiva.

La traduzione pratica dell'impostazione tracciata dalla Finanziaria 2009 è passata, però, attraverso una serie di provvedimenti che hanno introdotto nuovi "sub-istituti" o "sub-procedure" non sempre efficaci. Un esempio di successo è la procedura "ComUnica", con la quale - in un colpo solo - chi avvia una nuova attività adempie a tutti gli obblighi verso Camere di commercio, Inps, Inail e agenzia delle Entrate.

Non altrettanto può dirsi per la Scia, le Agenzie per le imprese e la piena funzionalità proprio di «Impresainungiorno.gov.it». La Scia (sulla carta un'altra rivoluzione copernicana) è ancora frenata nel suo pieno utilizzo da dubbi applicativi che espongono a troppi rischi, mentre il portale web esiste ma la sua utilità è ancora molto limitata. Alle Agenzie per le imprese, infine, gli imprenditori potrebbero delegare ogni rapporto con le amministrazioni pubbliche. Peccato, però, che di pienamente regolamentate non ce ne sia ancora traccia.

Ora la palla passa al Governo, che punta a sbrogliare definitivamente il groviglio di norme pressanti sul sistema delle autorizzazioni: dopo la ricognizione di tutte le procedure l'obiettivo è arrivare a tenere in vita solo quelle in linea con i principi di necessità e proporzionalità, cancellando invece tutte le altre. Che sia la volta buona?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attuazione a metà

Le misure varate per semplificare il rapporto tra nuove imprese e pubblica amministrazione

Piena attuazione Attuazione incompleta Nessuna attuazione

SCIA

Comma 4-bis, articolo 49, Dl 78/2010
L'impresa deve essere adempita il tabella di cui all'articolo 49 del Dl 78/2010, che stabilisce le modalità di pubblicazione delle informazioni relative alla situazione patrimoniale e amministrativa dell'impresa, nonché la modalità di pubblicazione delle informazioni relative alla situazione patrimoniale e amministrativa dell'impresa, nonché la modalità di pubblicazione delle informazioni relative alla situazione patrimoniale e amministrativa dell'impresa.

PORTALE WEB PER LE IMPRESE PUBBLICHE

Dl 25 giugno 2008, n. 112 - Articolo 38
Impresa pubblica deve garantire il servizio telematico nazionale, in tempo reale, alla sistema nazionale di cui, che mira a facilitare la comunicazione tra impresa e P.A., allo scopo di rendere le relazioni e i procedimenti, tra tutti i soggetti già connessi, più efficienti, chiari e meno costosi. Il portale esiste, ma la sua utilità è molto limitata.

ZONE A BANDO AZIENDA ZERO

Dl 78/2010, legge 183/2011
Dopo la riforma del 2010, le zone a bandiera sono state abolite. Le nuove iniziative sono state integrate con le zone a bandiera governative. Molte delle zone a bandiera sono state abolite a causa dell'incapacità di gestione, su richiesta della regione o con decisione del Presidente del Consiglio dei ministri.

IMPRESA IN UN GIORNO

Dl 25 giugno 2008, n. 112 - Art 38
Sono introdotte nuove procedure, delega di funzioni della P.A. e razionalizzazione delle competenze negli uffici in materia di autorizzazioni per la nascita d'impresa. Molte le imprese che non sono riuscite a ottenere la licenza di esercizio, ma la sua utilità è molto limitata.

COMMUNICA

Dpr 360/10
Certi tipi di permesso di costruzione agli abilitati di legge sono stati aboliti. Invece, molti permessi sono stati aboliti, sostituendo la Comunità locale con il sindaco o con il presidente della giunta comunale. Molte delle zone a bandiera sono state abolite a causa dell'incapacità di gestione, su richiesta della regione o con decisione del Presidente del Consiglio dei ministri.

ZONE FRANCA IN EBANE

Legge 296/06, n. 296, art. 3 comma 340
Le zone franche sono state abolite. Le nuove iniziative sono state integrate con le zone a bandiera governative. Molte delle zone a bandiera sono state abolite a causa dell'incapacità di gestione, su richiesta della regione o con decisione del Presidente del Consiglio dei ministri.

AGENZIE PER LE IMPRESE

Dl 25 giugno 2008, n. 112 - Art 38 e Dpr 9 luglio 2010, n. 159
Alle agenzie per le imprese gli imprenditori possono delegare ogni rapporto con le amministrazioni pubbliche. La misura è stata attuata in quanto la legge per le imprese non è stata ancora divisa in tre parti.

NETTI D'IMPRESA E DISTACCHI PRODUTTIVI

Art. 1, commi 366-372, legge 266/2005
Con il contratto di rete più grande, gli imprenditori possono accedere, individualmente o collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competenza sul mercato nazionale e internazionale. Esistono alcuni già costituiti e altri in via di costituzione, ma i vantaggi pratici sono ancora limitati.

Previsioni Per Unioncamere, nel 2012, il Pil meridionale scenderà dello 0,9%: nel Nord-Est calo dello 0,3%

Lo «spread» tra Nord e Sud Così la crisi allarga il divario

DI MICHELANGELO BORRILLO

In un'Italia che nel 2012 andrà incontro alla recessione, con le variazioni di Pil che saranno precedute dal segno meno in tutte le regioni, la crisi aumenterà i divari territoriali tra Centro-Nord e Sud: è quanto emerge dalle previsioni di Unioncamere e Prometeia secondo cui se il Pil italiano diminuirà dello 0,5%, al Sud il calo sarà dello 0,9% (Nord-Est -0,3%). Ma il vero spread riguarderà la ricchezza media pro-capite e sarà pari al 33%: posto pari a 100 il valore aggiunto per abitante a prezzi correnti dell'intero Paese, quello del Sud dovrebbe attestarsi nel 2012 a quota 66,6 (15.514 euro, contro i 23.280 dell'Italia). E in conseguenza dello scarso reddito, anche la spesa per consumi delle famiglie è prevista in diminuzione: dello 0,2% a livello nazionale, dello 0,7% nel Mezzogiorno.



ALLE PAGINE II E III

Le previsioni di Unioncamere/1 Soltanto cinque regioni settentrionali registreranno una perdita più contenuta della media nazionale

Crisi Il Nord si ferma, il Sud va indietro

Nel 2012 Pil italiano in calo dello 0,5%, in Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia dello 0,9%, in Puglia dello 0,8%

DI MICHELANGELO BORRILLO

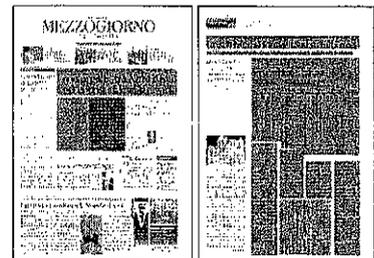
In un'Italia che nel 2012 andrà incontro alla recessione, con le variazioni di Pil che saranno precedute dal segno meno in tutte le regioni, la crisi potrebbe incidere anche aumentando i divari territoriali tra Centro-Nord e Sud. È quanto emerge dagli Scenari di sviluppo delle economie locali italiane realizzati da Unioncamere e Prometeia secondo cui Milano, in cima alla graduatoria provinciale del valore aggiunto pro capite, fra dodici mesi sarà ancora più lontana da Caserta, che occupa l'ultima posizione. In realtà — stando alle previsioni elaborate utilizzando uno scenario di consensus basato sugli ultimi dati diffusi dagli enti istituzionali, con particolare riferimento alle più recenti informazioni dell'*Economic Outlook* dell'Ocse — sarà l'intero Mezzogiorno a fare un ulteriore passo indietro, po-

tendo contare nel 2012 su una ricchezza prodotta per abitante pari a solo i due terzi della media nazionale. Il modello economico sul quale si basa lo scenario tiene conto, oltre che delle informazioni contenute nelle indagini periodicamente condotte dal Centro Studi Unioncamere a livello territoriale, anche dei possibili effetti dell'ultima manovra del governo. «Pertanto — si legge nello studio — pur in un contesto caratterizzato da numerose incognite e da repentini cambiamenti del quadro economico e finanziario, lo scenario elaborato intende tracciare l'evoluzione attesa a partire da quanto viene "narrato" dalle aziende italiane, evidenziando opportunità e criticità legate alla prosecuzione delle tendenze oggi in atto nel panorama nazionale e internazionale per fornire così indicazioni utili a orientare - e riorientare - le scelte di politica economica (anche a livello territoriale): prioritario sarà dare nuovo impulso alle

politiche di coesione e di sviluppo delle regioni del Sud, così come agli interventi a sostegno dell'occupazione e della capacità di investimento delle imprese italiane, penalizzate dai possibili rischi di ulteriore selettività dell'offerta creditizia».

Il Prodotto interno lordo

Analizzando i numeri, dallo studio previsionale emerge che in un quadro di decrescita del sistema Italia, che potrebbe porta-



re a una contrazione del Pil dello 0,5% nel 2012, solo 5 regioni, vale a dire Emilia Romagna (-0,2%), Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino Alto-Adige e Veneto (tutte -0,3%), pur avendo un andamento previsto del Prodotto interno lordo negativo, dovrebbero registrare una perdita più contenuta della media nazionale. Piemonte, Friuli Venezia-Giulia, Toscana e Lazio invece, si allineeranno alla media. Tutte le altre regioni, invece, sembrano destinate a registrare decrementi più consistenti, compresi tra il -0,6% di Umbria e Marche e il -1,0% del Molise, con Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia in cui si prevede un calo dello 0,9% e Puglia dello 0,8%. Nel complesso il Pil atteso nelle regioni del Nord-Ovest evidenzierà un calo dello 0,4%, nel Nord-Est dello 0,3%, nel Centro dello 0,5%, nel Mezzogiorno dello 0,9%.

Le esportazioni

Le esportazioni, secondo l'analisi di Unioncamere, pur continuando a fornire contributi positivi al Pil saranno progressivamente penalizzate da una domanda mondiale meno vivace. Al contempo, la debolezza del contesto interno dovrebbe rallentare anche gli acquisti dall'estero nel 2012: si stima che la dinamica delle esportazioni potrebbe quindi ancora superare, seppur solo marginalmente (+2,1%), quella delle importazioni (+1,8%).

La leadership della diffusione delle produzioni italiane nel mondo sarà ancora una volta, anche nel 2012, nelle mani delle imprese del Nord-Est (+2,5%), in cui spicca soprattutto l'andamento previsto del Veneto (+2,9%). Il Nord-Ovest potrebbe invece allinearsi alla media nazionale, con la Lombardia che comunque dovrebbe mantenere un andamento più dinamico (+2,7%).

Sotto il livello medio atteso nel 2012 si posizionano invece il Mezzogiorno (+2,0%), malgrado le variazioni positive previste per l'Abruzzo e la Basilicata (entrambe +3,6%) e per il Molise (+3,0%) e, soprattutto, il Centro, che il prossimo anno potrebbe registrare un aumento delle esportazioni pari all'1,4%, trainato dal Lazio (+1,9%).

Alle spalle della Basilicata si posizioneranno, per incremento delle esportazioni di beni, la Calabria (+2,1%), la Sicilia (+2,0%), la Campania (+1,4%) e la Puglia (+0,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dinamica del valore aggiunto pro capite a prezzi correnti tra il 2008 e il 2012
 (valori assoluti e numeri indici)

	Valore aggiunto pro capite (in euro)					N.I. (Italia = 100)				
	2008	2009	2010	2011	2012	2008	2009	2010	2011	2012
Nord-Centro	27.728	26.599	26.956	27.510	27.335	117,9	117,3	117,5	117,5	117,4
Mezzogiorno	15.656	15.273	15.326	15.613	15.514	66,6	67,4	66,8	66,7	66,6
Italia	23.523	22.672	22.836	23.414	23.280	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Scenari di sviluppo al 2012 per il Pil delle regioni italiane
 (tassi di var. % su valori concatenati, anno di riferimento 2000)

	2012
Piemonte	-0,5
Valle d'Aosta	-0,3
Lombardia	-0,3
Trentino A. A.	-0,3
Veneto	-0,3
Friuli V. G.	-0,5
Liguria	-0,7
Emilia R.	-0,2
Toscana	-0,5
Umbria	-0,6
Marche	-0,6
Lazio	-0,5
Abruzzo	-0,9
Molise	-1,0
Campania	-0,9
Puglia	-0,8
Basilicata	-0,9
Calabria	-0,9
Sicilia	-0,9
Sardegna	-0,9
Nord-Ovest	-0,4
Nord-Est	-0,3
Centro	-0,5
Sud e Isole	-0,9
Italia	-0,5

Scenario di previsione al 2012 per la spesa per consumi delle famiglie, gli investimenti fissi lordi, le esportazioni di beni verso l'estero e il tasso di disoccupazione delle regioni italiane
 (tassi di var. % su valori concatenati, anno di riferimento 2000, e valori %)

	Spesa per consumi delle famiglie	Investimenti fissi lordi	Esportazioni di beni verso l'estero	Tasso di disoccupazione
Piemonte	0,2	-0,6	0,6	7,5
Valle d'Aosta	0,0	-0,6	1,9	5,4
Lombardia	0,1	-0,1	2,7	5,6
Trentino Alto Adige	0,2	-0,5	0,5	3,7
Veneto	0,1	-0,2	2,9	5,1
Friuli Venezia Giulia	0,0	-0,6	2,3	5,4
Liguria	-0,2	-0,6	0,9	5,7
Emilia Romagna	0,2	-0,3	2,5	4,9
Toscana	-0,3	-0,7	1,0	5,9
Umbria	-0,2	-0,5	1,4	6,3
Marche	-0,4	-0,4	1,8	6,9
Lazio	-0,3	-1,0	1,9	8,5
Abruzzo	-0,4	-1,1	3,6	8,8
Molise	-0,5	-1,4	3,0	11,2
Campania	-0,7	-1,3	1,4	15,3
Puglia	-0,6	-0,9	0,7	19,1
Basilicata	-0,8	-0,9	3,6	12,4
Calabria	-0,8	-1,4	2,1	18,5
Sicilia	-0,8	-0,9	2,0	14,5
Sardegna	-0,7	-0,6	2,3	19,4
Nord-Ovest	0,1	-0,3	2,1	6,1
Nord-Est	0,1	-0,3	2,5	5,0
Centro	-0,3	-0,6	1,4	7,3
Mezzogiorno	-0,7	-1,1	2,0	19,7
Italia	-0,2	-0,6	2,1	8,3

Fonte: Unioncamere-Prometeia, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane (dicembre 2011)

 Il divario in euro

Valore aggiunto pro capite a prezzi correnti nel 2012 per provincia*
 (valori assoluti in euro e numeri indici Italia=100)

Numero d'ordine	Province	Valori assoluti	N.I. (Italia = 100)
1	Milano	34.797	149,5
2	Bologna	31.484	135,2
3	Bolzano	31.179	133,9
4	Roma	30.370	130,6
5	Trieste	29.622	127,2
6	Modena	28.559	126,0
7	Firenze	28.079	124,0
8	Parma	28.529	122,5
9	Belluno	28.205	121,2
10	Mantova	28.183	121,1
11	Trento	28.198	120,9
12	Vicenza	27.870	119,7
13	Venezia	27.668	118,9
14	Bergamo	27.573	118,4
15	Aosta	27.503	118,1
16	Verona	27.426	117,8
17	Padova	27.384	117,6
18	Forlì-Cesena	27.078	116,3
19	Brescia	26.997	116,0
20	Reggio Emilia	26.966	115,8
21	Sondrio	26.926	115,7
22	Ancona	26.502	113,6
23	Piacenza	26.417	113,5
24	Cuneo	26.309	113,0
25	Treviso	26.288	112,7
26	Torino	26.180	112,2
27	Pordenone	26.083	112,0
28	Genova	26.059	111,9
29	Varese	26.043	111,9
30	Lecco	26.060	111,5
73	Teramo	18.109	77,9
74	Assisi	17.872	76,8
75	Isernia	17.630	75,7
76	Potenza	17.456	75,0
77	Catanzaro	16.929	72,7
78	Matera	16.880	71,6
79	Bari	16.213	68,9
80	Massima	16.187	69,4
81	Oristano	16.142	69,3
82	Nuoro	15.973	68,6
83	Siracusa	15.836	68,0
84	Palermo	15.621	67,1
85	Cosenza	15.344	65,9
86	Ragusa	15.285	65,7
87	Salerno	15.235	65,4
88	Avellino	15.162	65,1
89	Catania	15.033	64,6
90	Reggio Calabria	15.004	64,5
91	Taranto	14.847	64,2
92	Calтанissetta	14.843	64,2
93	Benevento	14.707	63,2
94	Napoli	14.595	62,7
95	Brindisi	14.443	62,0
96	Trapani	14.393	61,8
97	Vibo Valentia	14.271	61,3
98	Lecce	14.069	60,4
99	Enna	13.823	59,4
100	Foggia	13.727	59,0
101	Agrigento	13.193	56,7
102	Crotone	13.078	56,2
103	Caserta	13.002	55,8
	Nord Ovest	27.974	120,2
	Nord Est	27.717	119,1
	Centro	26.101	112,1
	Mezzogiorno	15.514	66,6
	ITALIA	23.280	100,0

(*) A livello provinciale non sono disponibili dati statistici ufficiali sul Pil, ma solo quelli sul valore aggiunto, che viene dunque utilizzato quale proxy del Pil per l'analisi territoriale disaggregata

Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane (dicembre 2011)

Dolfin, piccoli "Ferrero" crescono a Mezzogiorno

L'AZIENDA ETNEA, GIUNTA ALLA TERZA GENERAZIONE HA TROVATO LA FORMULA GIUSTA, TRA LOGISTICA E MARKETING, PER IMPORRE I SUOI PRODOTTI DOLCIARI ANCHE ALL'ESTERO

Salvo Fallica

Catania

Dolfin, il Ferrero del Sud, ha fatto il grande salto di qualità con i Polaretti, i famosi ghiaccioli pronti da congelare, realizzati con vero succo di frutta. Con questa invenzione lanciata sul mercato negli anni '90, l'azienda siciliana guidata da Santi Finocchiaro si è decisamente rafforzata nei mercati nazionali ed ha conquistato quelli esteri. Nel 2011 il fatturato ha raggiunto i 28,5 milioni di euro. Quella della Dolfin è la storia di un'azienda che coniugando ricerca, qualità del prodotto e strategie di marketing è riuscita a diventare un fenomeno di successo produttivo e mediatico. Il pinguino e la tipica musicetta dello spot tv sono diventati elementi caratteristici del brand. Racconta con soddisfazione Finocchiaro: «Pensi che è stato calcolato che nel target dei bambini la popolarità di Polaretti compete con la Kinder». Così hanno conquistato spazi sempre più ampi nella piccola e grande distribuzione, la gente acquista i ghiaccioli, li congela e li consuma quando vuole. Lo stesso discorso vale per un altro prodotto lanciato con una efficace campagna mediatica, ovvero "Granige!", la granita siciliana pronta da congelare, con succo e polpa di frutta.

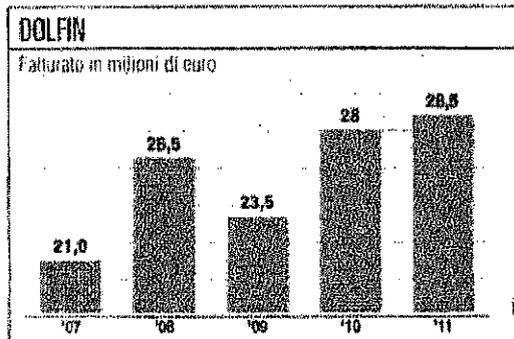
Lastoria della Dolfin ha le sue radici giusto un secolo fa. Proprio mentre scoppiava la prima guerra mondiale, l'azienda fondata da Santo Finocchiaro iniziava la sua attività con la produzione artigianale di caramelle a Riposto (in provincia di Catania). A Santo la passione per l'arte dolciaria era nata mentre era emigrato in Argentina. Lì trovò lavoro presso una piccola impresa dolciaria specializzata nella produzione di caramelle sferiche che a sigaretta. I titolari si affezionarono a lui, promettendogli la cessione gratuita dell'azienda perché anziani. Ma in lui non solo vi era la nostalgia della patria, vi era anche una volontà ferrea: la sua impresa voleva costruire in Sicilia. Da quel sogno è nata la Dolfin, che avviò la produzione di caramelle sferiche incartate, allora sconosciute in Italia. La vera trasformazione in industria moderna avviene però nel secondo dopoguerra per opera di Giovanni Finocchiaro con l'automazione dei processi produttivi. I numeri e le cifre ci aiutano a comprendere meglio la crescita dell'azienda (giunta alla terza generazione), che ha come leader Santi Finocchiaro, direttore generale e consigliere delegato, nipote del fondatore. Nel 1991 le vendite dei prodotti in Sicilia rappresentavano il 74% del fatturato aziendale; oggi invece incidono solo per il 13%. La quota export del fatturato ha raggiunto il 23%, con una stabile presenza in tutti i mercati Ue e in molti Paesi dell'est. Altre aree di esportazione sono rappresentate dal Giappone, dagli Stati Uniti, dal Sud America, dalla Co-

rea e dall'Australia. In totale l'azienda è presente coi suoi prodotti sui mercati di oltre 30 Paesi. Oggi impiega 180 dipendenti e dà lavoro ad altre 200 persone nell'indotto.

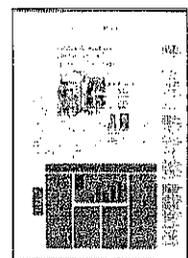
Finocchiaro insiste molto sulla sicurezza del prodotto e sulla filosofia del marketing: «Il concept di prodotto promosso dal consumatore è potenziale, viene realizzato dal laboratorio aziendale, con una sempre maggiore attenzione sulla provenienza e qualità delle materie prime. Prima di essere lanciato sul mercato, il prodotto viene sottoposto a un panel di consumatori per la conferma finale».

La Dolfin ha una tradizione consolidata nelle uova di cioccolato, settore in cui si posiziona al 6° posto sulla nazionale con una quota di mercato del 4%. Per la campagna natalizia produce e distribuisce su tutto il territorio nazionale prodotti per il mercato delle piccole ricorrenze: calze della befana, monete di cioccolato e dolci idee regalo. Con il 4,3% di quota, la Dolfin si posiziona a livello nazionale al 5° posto tra le aziende che commercializzano "piccoli lievitati". L'azienda sta acquistando anche una posizione di rilevanza nel mercato delle calze natalizie, il 13% di quota sul totale del mercato nazionale. La storia del successo della Dolfin non è solo la testimonianza di un pezzo di Sicilia che funziona, è anche una sfida costante alle difficoltà infrastrutturali del Sud. E dalla costa ionica, dominata dall'Etna, Finocchiaro prepara nuove invenzioni, tutte rigorosamente Made in Sicily.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto a lato, Santi Finocchiaro: è la terza generazione alla guida del gruppo Dolfin fondato dal nonno nel 1914, portando in Italia l'idea appresa in Argentina delle caramelle incartate.



L'intervista Parla l'imprenditore molisano della Dr che ha rilevato l'ex impianto Fiat di Termini Imerese

Di Risio In Sicilia per restarci «Non prendo i soldi e scappo»

«Ci metto del mio e gli incentivi all'occupazione si concretizzano soltanto se si crea lavoro»

F Marchionne sta lavorando molto bene, ha un progetto importante per la Fiat. Bisogna ragionare in questi termini, guardando ai risultati e non al passato, altrimenti si rischia di morire. Un'azienda seria non può svolgere un'azione politico-sociale

DI ROSANNA LAMPUGNANI

Perché, in questi tempi di crisi, un imprenditore scende fino in Sicilia per investire un bel po' di milioni? «Perché è nel proprio Dna impegnarsi per far crescere la propria azienda e poi perché, nel caso specifico, l'opportunità era irripetibile, da cogliere al volo». L'imprenditore è Massimo Di Risio, 51 anni, ex pilota e creatore, ad Isernia, del centro commerciale di auto più grande d'Europa. L'azienda è lo stabilimento ex Fiat di Termini Imerese, chiuso alla fine di dicembre, venduto al prezzo simbolico di 1 euro: dal 2012 si riprenderà a produrre auto, le Dr Motor, appena verrà siglato il definitivo contratto di sviluppo (a fine mese).

Dottor Di Risio, a che punto è l'iter per la creazione della nuova impresa?

«A buon punto, stiamo lavorando al piano definitivo, stiamo limando alcune questioni, ma posso dire che ci siamo».

Il vostro progetto è quello di produrre 60 mila auto entro il 2017. Mentre il mercato dell'auto si restringe e tutti i grandi marchi, esclusa la Volkswagen, soffrono, il vostro obiettivo appare molto ambizioso. Non rischiate di volare troppo in alto?

«Non siamo troppo ambiziosi, perché se è vero che il mercato dell'auto è in crisi, contemporaneamente si stima che nei prossimi anni in Italia si venderanno circa 2 milioni di vetture. Di questo segmento, 60 mila auto rappresentano il 3%: il che non è tanto, anche perché con i nostri quattro modelli andiamo a coprire una quota di mercato ricca, sebbene le nostre auto costino circa il 20% in meno della media. Il cliente attento al risparmio è disposto a sacrificare il valore del brand che spesso non è quantificabile ed è frutto di storie aziendali anche centenarie».

Quali sono i punti di forza e quali i punti di debolezza del vostro progetto?

to?

«Il momento di crisi per l'intera economia nazionale rappresenta il nostro punto di forza, perché offriamo un prodotto simile ad altri per le tecnologie utilizzate, per la qualità complessiva, ma con maggior accessori compresi nel prezzo».

Quando comincerà a lavorare il vostro primo operato?

«Il piano prevede che le prime vetture siano pronte entro il 2012».

Sicuro di farcela anche se non avete ancora siglato il contratto di sviluppo?

«Sì, certo, bisogna vedere quanto tempo ci vorrà per mettere tutto a punto, ma nel frattempo noi stiamo facendo tutto ciò che è possibile, per esempio completando lo studio per la progettazione. Ricordo che un'auto concretamente la si realizza in pochissimo tempo, l'impianto ha una capacità produttiva di 100 vetture giornaliere e un potenziale di 100 mila all'anno».

Per le assunzioni seguirete il modello Pomigliano introdotto da Fiat?

«Secondo l'accordo siglato riassumeremo i 1.324 operai ex Fiat in base al contratto nazionale. Riattivando l'impianto e la produzione ovviamente si genererà lavoro nell'indotto, quantificato in altre 500 unità».

Lo sa, vero, che nel territorio c'è il timore che lei possa rappresentare il modello dell'imprenditore che prende i soldi e scappa?

«Intanto l'imprenditore ci mette del suo e poi c'è poco da scappare, anche perché gli incentivi all'occupazione sono disponibili se c'è, appunto, occupazione. Oggi tutto è mutato nelle relazioni industriali».

E c'è Invitalia che vi sorveglia,

«Invitalia ha analizzato diversi progetti e ha scelto il nostro. Poi valuterà quello definitivo e il suo buon funzionamento».

Fondamentale, per l'investimento, è il porto, una più adeguata infrastrutturazione del territorio. Quali garanzie per la realizzazione di queste opere avete ottenuto dalla Regione?

«Utilizzeremo subito il porto, ma certo ci agevolerebbe il suo ampliamento e una possibile navigazione per grosse imbarcazioni e la Regione si è impegnata a muoversi in questa direzione. Per Fiat era antieconomico produrre a Termini, dove dovevano arrivare i componenti prodotti in varie parti d'Italia e far ripartire le auto. Noi invece assem-



bliamo componenti che arrivano da tutto il mondo e non utilizziamo il trasporto su gomma. Faremo ripartire le vetture verso i porti di Salerno, Livorno e Genova».

Prevedete di vendere nei mercati esteri?

«Per ora ci concentriamo sul mercato italiano, ma stiamo valutando la possibilità di svilupparci sui mercati europei: Francia, Spagna, Germania, Austria e Paesi dell'Est».

Domani Mario Monti e i suoi ministri incontreranno i presidenti delle Regioni meridionali. Questi cosa dovrebbero chiedere al governo?

«Oggi qualsiasi imprenditore italiano soffre per la crisi finanziaria, perché senza il sostegno delle banche le aziende non possono crescere. La crisi del sistema deriva da questo, dal fatto che chi ha un valido progetto non ha accesso al credito. È un tema dirimente; altri, importanti, sono quelli relativi al sostegno dell'occupazione, alla sicurezza e alla legalità».

Sos Impresa ha pubblicato il rapporto annuale denunciando il peso crescente della criminalità organizzata sul sistema economico italiano. Lei ha avuto segnali preoccupanti in questo senso?

«Finora no e spero che non accada nemmeno in futuro. Questo è un problema legato anche alla crisi finanziaria che produce attività illegali e la possibilità per queste di incunearsi nelle aziende, sostituendosi al sistema bancario».

Sta per approdare alla Camera un progetto di legge per le auto elettriche. Cosa ne pensa?

«Noi l'abbiamo già realizzata e presentata al Motorshow 2010. Sicuramente è l'auto del futuro, ma non nel breve periodo, perché pur se è più semplice produrla rispetto a una tradizionale vettura a combustione, c'è il problema ancora irrisolto della pesantezza delle batterie e della rete di approvvigionamento dell'energia. Una macchina a benzina mediamente ha un'autonomia di 300-350 chilometri, una elettrica di 100-120 chilometri. E questo vuol dire tanto, anche se quest'ultima ha una maggiore ripresa, non vibra e non inquinava».

Cosa pensa della possibilità che Sergio Marchionne sposti «la testa» di Fiat a Detroit? Condivide le preoccupazioni di Torino e del governo?

«Non so se andrà davvero così, ma credo che Marchionne stia lavorando molto bene, ha un progetto importante per Fiat che deve restare sul mercato, nonostante oggi i presupposti siano difficili. Bisogna ragionare in questi termini, nell'ottica dei risultati, non guardando al passato, altrimenti si rischia di morire. Un'azienda non può svolgere un'azione politico-sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



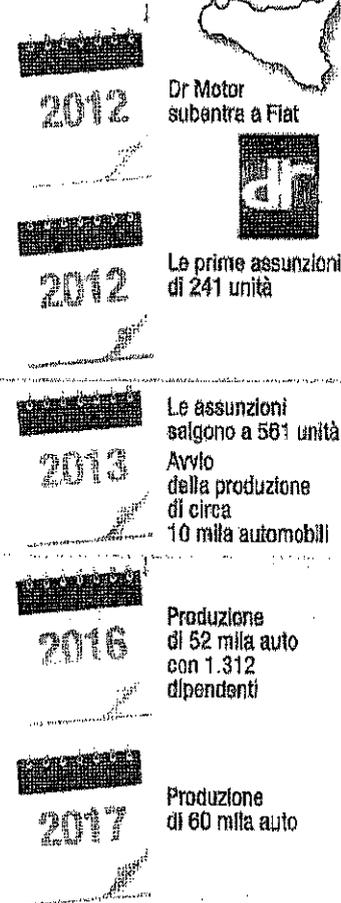
Dai rally al mercato

In concorrenza con Nissan e Kia

Negli anni '80 guidava auto da corsa, tre decenni dopo produce suv: a partire dalla fine del 2012 anche negli stabilimenti ex Fiat di Termini Imerese. Massimo Di Riso, 51 anni, due figli, base ad Isernia, ne ha fatta di strada, da quando, appeso al chiodo il casco, ha aperto la prima concessionaria Lancia. È il primo operatore europeo ad aprire una struttura di vendita di tutti i marchi. Nel 2006 a Macchia d'Isernia nasce la Dr Motor company, azienda automobilistica che assembla componenti provenienti da tutto il mondo. Quattro i modelli che verranno prodotti nello stabilimento siciliano, in diretta concorrenza con i Suv Nissan e Kia.

Il progetto in tappe

Termini Imerese



Il Programma C'è tempo fino al 29 febbraio per partecipare a Enpi Cross Border Cooperation finalizzato a promuovere più intensi rapporti

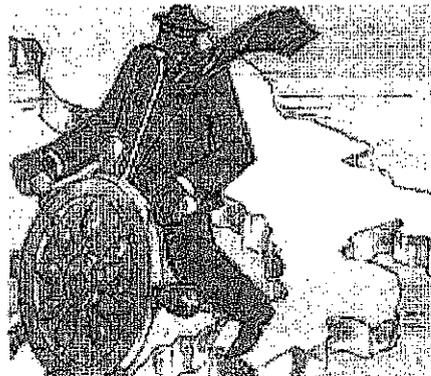
Euromed Cooperare per crescere

I Paesi della sponda Sud del Mediterraneo come «exit strategy» dalla crisi per la Ue

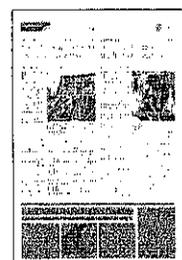
Continuità geografica, potenzialità nello sviluppo dell'esportazione di vere e proprie filiere tecnologiche, scambio di *know how*: i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo costituiscono per gli stati dell'Unione europea un potenziale strumento di *exit strategy* dalla crisi finanziaria ed economica globale. Un'occasione ricca di potenzialità da non perdere, in particolare per il Mezzogiorno: c'è tempo fino al 29 febbraio 2012 per partecipare al Programma Enpi (European Neighbourhood and Partnership Instrument) Cross Border Cooperation «Bacino del Mediterraneo», finalizzato a promuovere un processo di cooperazione armoniosa e sostenibile nel bacino del Mediterraneo, trattando le sfide comuni e valorizzando le potenzialità della macroregione.

Il contributo finanziario stanziato dall'Ue per la realizzazione dell'intervento ammonta a 56,5 milioni di euro. L'area mediterranea in termini di interscambio ha per il Mezzogiorno un valore quasi doppio rispetto al resto del Paese: 17% contro il 9% (la fonte è il Rapporto 2011 su «Le relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo», a cura di Studi e Ricerche per il Mezzogiorno). Il Programma Enpi Cbc «Bacino del Mediterraneo» ha una disponibilità finanziaria complessiva di circa 173 milioni di euro e riguarda 15 Paesi partecipanti: 7 appartenenti all'Unione europea (Cipro, Francia, Grecia, Italia, Malta, Portogallo, Spagna) e 8 Paesi partner mediterranei (Autorità Palestinese, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Marocco, Siria, Tunisia). Sono quattro le priorità strategiche attorno alle quali si articola il bando: promozione dello sviluppo socio-economico e rafforzamento dei territori, sostenibilità ambientale, migliori condizioni e modalità per assicurare la mobilità delle persone, dei beni e dei capitali e infine promozione del dialogo culturale e della governance a livello locale. I beneficiari dello strumento sono autorità pubbliche locali e regionali, associazioni no-profit, agenzie di sviluppo, università ed enti di ricerca, operatori privati locali e regionali operanti nei settori di intervento del Programma. I soggetti interessati possono partecipare a «Bacino del Mediterraneo» attraverso l'attivazione di un partenariato composto da un minimo di tre Paesi dell'area eleggibile, di cui almeno uno dell'area europea ed uno della sponda sud del Mediterraneo. Due le procedure previste per l'adesione: in una prima fase, in scadenza il 29 febbraio 2012, è richiesta la presentazione delle Concept Notes, una sorta di sintesi di progetto da sottoporre ad una verifica amministrativa e ad una preliminare analisi qualitativa. Le proposte che supereranno positivamente la valutazione saranno ammesse alla seconda fase, in cui si dovranno presentare le Full Application Forms, ovvero le proposte complete di progetto, seguita da un'analisi qualitativa delle stesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso Sud in rotta nel Bacino del Mediterraneo



Investimenti diretti esteri. I risultati dell'«At Kearney foreign direct investment index»

India e Brasile sorpassano gli Usa

Caterina Ruggi D'Aragona

■ Dove si investe? Sempre di più nei Paesi emergenti. Più per la rapida e ampia crescita dei loro mercati consumer che per la disponibilità di manodopera a basso costo. È questa la novità principale evidenziata dall'At Kearney Foreign Direct Investment Index - il report annuale sulle impressioni e le intenzioni dei dirigenti senior delle principali aziende mondiali - che quest'anno rileva un cauto ottimismo degli investitori.

Il 55% degli intervistati dichiara che i budget per gli investimenti esteri diretti - complessivamente cresciuti del 5% tra il 2009 e il 2010, per un totale di 1,24 migliaia di miliardi di dollari - sono tornati ai livelli pre-crisi. Per oltre un quinto degli investitori (21%) bisognerà aspettare almeno il 2014. «Un'aspettativa, speriamo, non ottimistica», commenta Massimo Arrighi, partner italiano di At Kearney. «Gli investimenti esteri sono infatti il primo motore che si attiva quando l'economia riparte. Si investe quando c'è fiducia - spiega - mentre sarebbe troppo tardi aspettare che si verifichino le opportunità».

«Con la crisi del debito pubblico e con prospettive di ripresa lenta e traballante, il modesto ottimismo potrebbe rapidamente trasformarsi in riduzione delle spese», mette in guar-

dia Paul Laudicina, managing officer & chairman della multinazionale di consulenza.

I Paesi emergenti occupano più della metà della classifica delle prime 25 destinazioni per gli investimenti esteri diretti. La Cina conferma, per il nono anno consecutivo, il primato. India e Brasile, rispettivamente in seconda e terza posizione, scalzano gli Stati Uniti, retrocessi in un anno di due posizioni. Negli ultimi due anni, il 39% degli investitori ha aumentato i budget per le economie emergenti. E le aspettative sono di un'ulteriore crescita di Brasile (46%), India (37%) e Cina (34%).

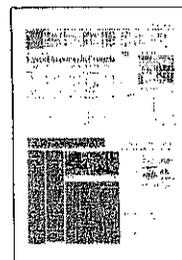
La maggioranza degli investitori ritiene che la recessione abbia cambiato la geografia del business. In Europa, sono preoccupati soprattutto dalla ridotta capacità governativa causata dai vincoli del debito pubblico. Con l'aspettativa di un maggiore carico fiscale nelle economie sviluppate, oltre la metà dei dirigenti sta perfezionando i piani strategici per migliorarne la lungimiranza. Parallelamente, nelle economie emergenti la spinta alla regolarizzazione del mercato del lavoro è vista come il principale fattore di sviluppo.

«Gli Stati Uniti già nel 2012 daranno importanti segnali di ripresa - afferma Arrighi - grazie alla Fed che sta fornendo liqui-

dità praticamente infinita per il rifinanziamento, alla grande flessibilità del mercato del lavoro che consente lo spostamento rapido di masse di lavoratori da un settore all'altro, alle facilitazioni burocratiche e fiscali per la creazione di nuove imprese, che comporta la crescita costante del mercato del lavoro statunitense».

E l'Italia? È fuori dalla top25 delle mete di investimento, ma è molto vicina. At Kearney lascia in anonimato i Paesi oltre il 255esimo classificato. Però, Massimo Arrighi ci rivela che nel 2010 l'Italia ha scalato qualche posizione. «Siamo nel mondo occidentale il secondo Paese manifatturiero. Se qualcuno cerca un'alternativa ai tedeschi viene in Italia», spiega.

Come investitori invece restiamo un po' deboli, secondo Arrighi. Certo molto più deboli, storicamente, di Germania Regno Unito, e anche, in misura minore, della Francia. «Stiamo consolidando la nostra presenza nel Mediterraneo e stiamo puntando sull'Africa - aggiunge - soprattutto con il manufacturing, ma anche con il turismo, settore in cui per i nostri operatori è più facile investire all'estero, perché in Italia sono ostacolati da burocrazia e piccole corporazioni interessate a difendere i propri interessi».



Sindacati di Polizia

In primo piano la difficoltà di applicazione del decreto svuotacarceri e la carenza negli organici della Questura

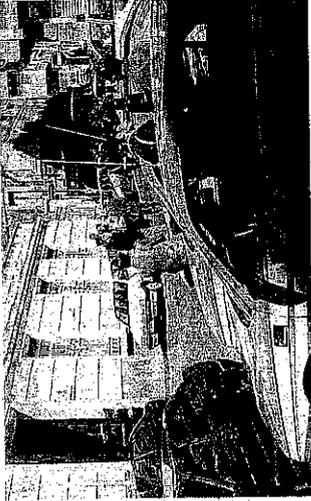
È impensabile - dice il segretario provinciale - che una pattuglia sorvegli l'arrestato fino allo svolgimento del processo

I problemi attinenti alla sicurezza a Catania saranno discussi martedì 17 gennaio a Roma tra il ministro Anna Maria Cancellieri e la segreteria del sindacato di polizia Slap, al ministro Carcellieri - riconfermato dal segretario provinciale del Slap Tommaso Vendemmia - conosce già i problemi locali essendo stata prefetto della provincia. Al ministro saranno rivolte richieste a salvaguardia della sicurezza tra cui l'istituzione di concorsi pubblici per l'assunzione di nuovi agenti, la razionalizzazione delle forze di polizia e la gestione dei risparmi di spesa.

Al problemi emergenti della categoria, si aggiungono pure quelli derivati dal cosiddetto decreto svuotacarceri, il decreto - assente Vendemmia - graverà soprattutto sugli agenti di polizia, sia dal punto di vista delle responsabilità di legge, sia da quello morale. È impensabile che una pattuglia di polizia, che arresta un soggetto, debba tenerlo in custodia, fino allo svolgimento del processo, nel corridoio della Questura e non osiamo pensare cosa accadrebbe nel caso di più arresti contemporaneamente. Non si potranno in ogni modo custodire le persone senza tenere conto dei diritti individuali. In tal senso il Slap ha già inviato al questore Antonino Cufalo una nota per sollecitare la messa in opera dei lavori necessari al fine di rendere idonee le celle di sicurezza della Questura di Catania, il tutto se i fondi saranno disponibili. In questo momento in Questura pare siano in atto alcuni lavori di ristrutturazione a spese della Banca d'Italia proprietaria dell'immobile e c'è da auspicare che i lavori riguardino anche le due celle di sicurezza ubicate nell'edificio di via Manzoni.

IL DECRETO LEGGE

Il Decreto Legge 22 dicembre 2011, n. 211 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 23 dicembre), prevede, tra le altre cose, che, nei casi di arresto in flagranza, l'arrestato debba essere trattenuto nelle camere di sicurezza delle forze dell'ordine e che il giudizio direttissimo debba essere necessariamente tenuto entro, e non oltre, le quarantotto ore dall'arresto, non essendo più consentito al giudice di fissare l'udienza nelle successive quarantotto ore. A Catania al momento non vi sono camere di sicurezza idonee ad ospitare alcuno, perché quelle esistenti non sono a norma di legge.



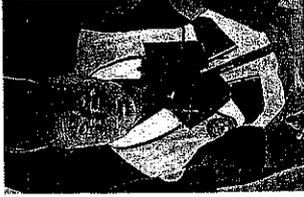
Ma ovviamente i problemi della sicurezza non accennano a cambiare tendenza e il pacchetto di misure varato dal Governo non è stato da Catania nel corso del 2011, hanno diminuito le operatività nel territorio, né della recrudescenza

INNOVI CONSUMATORI EUROPEI

«SCIOPERO DEGLI ACQUISTI» DALLE 10 ALLE 12 PER 15 GIORNI

Negozi di ogni tipo (ma anche pompe di benzina) vuoti dalle 10 alle 12. Ogni giorno, per quindici giorni a partire da oggi. È il progetto di protesta della confederazione nazionale Nuovi consumatori europei, una associazione di consumatori nata cinque anni fa a Catania che conta 10mila iscritti in tutta Italia. «È il tentativo - spiega il presidente nazionale Nunzio Vasta - di lanciare un segnale rispetto alla situazione che viviamo. Non vogliamo bloccare nessuno, per carità - continua Vasta - non vogliamo arrecare danni a nessuno e siamo ben coscienti che prima delle 10 o dopo le 12 si tornerà ad acquistare. Ma, se i negozi fossero davvero vuoti dalle 10 alle 12 sarebbe un bel segnale da consegnare al Governo regionale e nazionale perché si capisca che è necessario raggiungere un punto di sintesi se si vogliono andare avanti». «Nessuna spesa di acquisto compresa quella del carburante - è scritto nella nota di Nuovi consumatori europei - per protestare con forza contro lo stato grave di crisi economica che si sta abbattendo sui cittadini. La cosa più grave è che ancora una volta i ceti più deboli, il centro medio, le piccole e medie imprese artigianali e commerciali, gli autotrasportatori e il mondo agricolo pagano due volte questa crisi di fatto. Non si può in nessun modo assistere ancora una volta a rivisti, sul piano istituzionale, di rinnovamento delle leggi adeguate alle esigenze di oggi. Non si sa ancora con chiarezza chi deve pagare questa grave crisi economica. Atteandono da parte del Governo nazionale le decisioni sulla crescita economica del Paese e

ALLA RICERCA DI SUPERSTITI



Nelle foto, a sin. Riccardo Leonardi e a destra Diego Leonardi

Due speleologi etnei nella «Costa» sommersa

Li chiamano quando le attività di soccorso sono particolarmente difficili e pericolose. Sono i volontari del corpo nazionale soccorso alpino e speleologico. Ieri da Catania sono partiti alla volta dell'isola del Giglio Riccardo e Diego Leonardi, due volontari del corpo, tra i massimi esperti di soccorsi in condizioni proibitive. Da questa mattina i due esperti catanesi parteciperanno alle operazioni di ricerca dei dispersi all'interno della nave della Costa crociera adagiata su un fianco. Il primo structure nazionale di speleo soccorso subacqueo e il secondo specialista di soccorso speleologico da oggi avvieranno insieme ad altri 16 colleghi provenienti da tutta Italia le attività più delicate che non sono esenti da rischi: «Da questa mattina - spiega Riccardo Leonardi - ci immergeremo nel fondo sommerso della nave alla ricerca di eventuali superstiti. Saperemo sia le cabine sommerse che le sale macchine. Visiteremo tutte le zone dove è possibile trovare persone che potrebbero essersi salvate grazie a bolle d'aria che si formano in naufragi del genere». La speranza è dura a morire anche se dopo tre giorni dal naufragio ci sarebbe poco da sperare. «Noi andremo lì sotto con l'intento di prestare soccorso in condizioni altamente proibitive a chi è rimasto bloccato. Speriamo di potere essere utili».

I due speleologi catanesi sanno bene che sarà una operazione non esente da rischi: «Siamo abituati ad operare in condizioni di pericolo quando soccorriamo speleologi rimasti bloccati nelle caverne. Avremo tutta l'attrezzatura più sofisticata, compreso un particolare autospiratore che ci darà 4 ore di autonomia sotto acqua». Quanto al possibile rischio di un eventuale improvviso scioglimento della nave su un fondale di 70 metri due speleologi fanno capire di aver studiato anche questa possibilità: «In quel caso assisteremo lo scioglimento della nave sino al fondale previsto e poi usciremo salendo a galla e procedendo a un «passaggio» sanificato all'interno della nostra camera iperbarica che avremo a disposizione a riva, su un furgone attrezzato di tutto punto. Sul soccorso di eventuali superstiti Riccardo Leonardi spiega: «Se raggiungeremo persone ancora in vita cercheremo in primo luogo di stabilizzarle e poi con l'ausilio di respiratori le porteremo fuori. Operiamo in gruppi di quattro sub e ognuno di noi ha un compito ben preciso per il successo delle operazioni».

GIUSEPPE BONACCORSI

ROSSELLA JANNELLO